

ELZEVIRO

# LA RESISTENZA DELLA POESIA ALLA BANALITÀ

**MAURIZIO CUCCHI**

**D**i questi tempi, il primo dovere civile di un poeta è quello di continuare a fondo e al meglio nella propria ricerca di fronte alla deriva pop e a una sorta di degenerazione postletteraria che ha toccato anche la poesia. Basta osservare i volumi esposti nel settore specifico delle librerie per rendersene conto. E così vi capiterà di trovare un Dante accanto a un Guido Catalano o una Emily Dickinson accanto a un rapper qualsiasi. I surrogati, contro, io credo, ogni previsione, stanno invadendo anche il campo della poesia, mentre oltre tutto si amplia il fenomeno degli slam, dove la poesia è solo una parola presa a pretesto per cedere in tutto alla volgarità della società spettacolo. Conformismo duro che si spaccia per novità e proposta aggiornata. Per questo, dopo tutto, il solo fatto di proseguire, resistendo alla cultura di massa, nell'impegno massimo di qualità specifica nella ricerca, è già un'operazione culturale civilissima. Entrando poi nella realtà dei testi, sappiamo che esempi importanti di poesia civile, di attestazione, cioè, di presenza critica del poeta nella realtà del tempo, con efficacia di esisti estetici, sono numerosissimi nel secondo Novecento e anche nei nostri anni. E i nomi importanti lo confermano, partendo magari dal celebre verso «Muore ignominiosamente la repubblica» di Mario Luzi in una poesia, del suo libro del 1978, *Al fuoco della controversia*, mentre pochi anni prima, in *Cadenza d'inganno*, erano uscite brevi prose e testi poetici come *L'alibi del morto* o *Notizie false e tendenziose* di Giovanni Raboni, a loro volta di netto ed esplicito orientamento civile. Ed è normale ripensare a un altro grande nome,

Da Luzi a Fortini  
fino a Magrelli,  
la voce dei poeti italiani  
non manca  
di essere engagée,  
ma l'impegno  
più urgente è salvare  
una parola alta,  
che si differenzi  
dalla cultura di massa

quello Franco Fortini, il cui impegno, in questo senso, è stato tra i più concreti, come quello di Pier Paolo Pasolini. Ma citiamo anche Antonio Pors e Giovanni Giudici, altri autori di primissimo piano, anche se chi, forse più di tutti, ha improntato la propria opera a una dimensione civile è stato verosimilmente Nelo Risi, in vari libri, come *Pensieri elementari*, *Dentro la sostanza* e *Di certe cose*, dove ha espresso con eleganza e intelligenza sottilmente ironica la sua vena pariniana. Sarebbe giusto,

perciò, tornare a rileggerlo, a rivalutarlo, mentre tra i viventi fa spicco il nostro decano della poesia, che ha da poco compiuto 90 anni, e cioè Giancarlo Majorino, che non ha mai smesso il suo corpo a corpo con il reale e che proprio in questi giorni pubblica un nuovo libro, *La gioia di vivere* (Mondadori), dove la sua lettura acuta della fisionomia e dell'assurdo della contemporaneità sono filtrate da un



lavoro sulla forma di grande libertà ed energia innovativa. Il problema è anche, o soprattutto, che il poeta dovrebbe poter godere di un più adeguato ascolto, di una maggiore attenzione e considerazione da parte dei media, troppo spesso impegnati a dar credito a personaggi del varietà generale d'oggi, ai loro modesti pensierini e alla loro ancor più modesta estetica. Anche perché i poeti d'oggi non sono certo insensibili alla realtà del tempo, come dimostra da tempo Valerio Magrelli, in opere come *Didascalie per la lettura di un giornale* o *Sangue amaro*, mentre tra i più giovani è rilevante l'attenzione acuta, e non troppo sottintesa, alle contraddizioni e storture dell'oggi del recente *Ipotesi di felicità* di Alberto Pellegatta. Ma la questione, in fondo, riguarda l'insieme della società dell'informazione, che procede per selezioni aprioristiche privilegiando messaggi facili e spesso banali a danno soprattutto dei destinatari. Insomma, se tra le esigenze culturali attuali c'è anche quella di una maggior presenza della poesia civile, cominciamo con il restituire alla poesia il suo ruolo di insostituibile importanza, dandole spazio vitale e ascolto, e sicuramente il contributo civile del poeta non potrà che crescere utilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Bergamo un festival per la pace**

È "Riconciliazione" il tema di **Bergamo Festival Fare la Pace**, in programma fino al 13 maggio. Tra gli ospiti: Philippe Van Parijs, economista belga, tra i principali teorici del reddito di base, Tomasz Trafny responsabile dell'ufficio "Scienza e fede" del Pontificio Consiglio della Cultura, Gideon Levy, giornalista israeliano, lo storico Andrea Riccardi, il poeta Maurizio Cucchi (che interviene oggi), padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa, Agnese Moro in dialogo con l'ex Br Adriana Faranda.